

Protagoniste del Risorgimento LE DONNE

mostra di pannelli



Giugno 2018

L'ALTRO RISORGIMENTO¹

Le pioniere dell'emancipazione femminile

Prefazione

La documentazione che Corinna Pieri ci propone, raccolta con grande passione e con un intento didattico di grande efficacia, dà il senso della profonda relazione che esiste fra l'emancipazionismo femminile e la tradizione mazziniana. Nel nostro paese, infatti, l'affermazione dei diritti delle donne emerge con evidenza nel corso del periodo risorgimentale. Di più: la comunità pre-politica, costituita d'intensi rapporti umani, che fu la "Giovine Italia", visse nella programmatica, sperimentata uguaglianza dei generi; e Mazzini medesimo, non a caso, offrì un esempio di *parità praticata* attraverso la rete delle sue intelligenti ed appassionate interlocutrici, italiane e straniere.

Si potrebbe citare, inoltre, la collaborazione della Mozzoni alla "Roma del Popolo", o le campagne a favore del divorzio di Ernesto Nathan; o, di nuovo, il coraggioso intervento a favore dell'associazionismo femminile da parte di Giorgina Craufurd, moglie di Aurelio Saffi: l'elenco sarebbe lungo. Ciò che mi preme qui sottolineare, e che lo scorrere dei testi e delle figure ben rappresenta, è la continuità di questa battaglia per la modernizzazione del paese, combattuta dai mazziniani inizialmente da posizioni di esigua e assoluta minoranza. Una battaglia che trae spunto dalla migliore cultura europea, che spesso risulta trapiantata in un contesto difficile e ostile da donne provenienti dal mondo anglo-sassone, ma che, non lo si dimentichi, fu percepita e vissuta dai giovani radicali genovesi del 1831-32 come una necessità. Senza tentennamenti.

Corinna Pieri ha il merito di restituire nel suo itinerario storico – che ha il pregio della chiarezza e della leggibilità - una più complessa e articolata storia della tradizione emancipazionista: nell'anno centenario dell'8 marzo, festa labile e incerta quant'altre mai, il ricordo di volti e azioni femminili certi, anzi certissimi, ci conferma nell'idea che i percorsi dell'Italia civile si congiungono con quelli che portano alla scaturigine remota della Nazione.

Roberto Balzani

¹ Tratto dal fascicolo a cura di Corinna Pieri e stampato dall'A.M.I. nel marzo 2011

Introduzione

Non esistono due storie diverse tra quella degli uomini e delle donne. Quando lo si è capito c'era molto da recuperare e da fare. Se ne sono accorte prima di tutto le donne costruendo coraggiosamente, a partire da un grande vuoto storiografico, una categoria specifica, la storia di genere. La questione è andata di pari passo con altre fondamentali acquisizioni, il principio della parità tra i sessi, solo faticosamente approdato al riconoscimento giuridico completo, e il principio delle pari opportunità che, implicando una concreta e pragmatica realizzazione nel quotidiano, è ancora da compiere davvero. Lavorare intorno al problema ha consentito di mettere in evidenza che, accanto alle poche grandi figure femminili riconosciute degne del riconoscimento storiografico, molte altre ve n'erano che, in modo discreto, avevano operato per la crescita delle società contemporanee e, in particolare, del nostro Paese. Avevano cioè contribuito fin da subito alla grande trasformazione che affermando i principi di libertà, fraternità, uguaglianza, aveva ravvivato le coscienze e avviato i nuovi tempi, attingendo alla formulazione delle idee, all'organizzazione politica e al sacrificio degli individui. In questo percorso, la parola e l'opera di Mazzini ebbero un ruolo fondamentale. Fu così sul piano dell'educazione dei giovani ai principi dell'indipendenza, del dovere e della giustizia sociale, lo fu sul piano della costruzione del movimento e della formazione dei quadri rivoluzionari, e lo fu sul piano del riconoscimento della donna. E le donne furono spesso anima, sostegno operativo e morale del movimento risorgimentale.

Si deve a questo se il nucleo fondamentale delle donne che si votarono all'evoluzione e all'affermazione dei diritti femminili fu di cultura mazziniana, garibaldina e democratica. Quella stagione si aprì quando fu evidente che il Risorgimento, portando l'unità d'Italia, aveva soltanto avviato un processo di promozione politica. La soluzione moderata del processo italiano si era sovrapposta alla dura battaglia dei democratici, segnata da decenni di sacrifici e di eroismi, sfruttando le condizioni del quadro internazionale e irripetibili circostanze. Si era a lungo sognata una repubblica a suffragio universale e ci si ritrovava una monarchia costituzionale su base censitaria. Lo spazio della rappresentanza, negata alla gran parte dei protagonisti maschili del Risorgimento italiano, era completamente negato alle donne, qualsiasi fosse la loro appartenenza, e lo sarebbe stato – come è noto – fino al 1946.

Ma, se la rappresentanza fu negata, non mancò la voce delle donne e fu chiara e incisiva. Fu la battaglia per un nuovo e autentico Risorgimento, che alcune donne percepirono da subito, e tra queste, soprattutto le donne formate alla scuola della democrazia, di Garibaldi, ma, soprattutto, sul piano della cultura politica, di Mazzini. E ciò voleva dire affondare le radici nella più alta cultura europea, a cominciare dalle teorie di John Stuart Mill.

Esse seppero testimoniare i bisogni di tante altre donne che la condizione sociale confinava all'ultimo gradino della società, ultime anche nelle famiglie di cui portavano il peso più grande. Ancorate ad un mondo di doveri superiori a quelli dell'uomo, vincolate dai pesi di una morale ipocrita, unilaterale e iniqua e dai vincoli di una società ingiusta, le italiane si videro rappresentate in giornali che avevano pochi mezzi e molta passione politica. Erano i giornali delle donne che prospettavano una vera e propria rivoluzione senza precedenti, aprendo ai temi del voto e della rappresentanza, della gerarchia familiare da mettere in discussione, del divorzio, del diritto al lavoro, del diritto allo studio, dell'accesso agli albi professionali.

Pochi gli uomini solidali in questa storia. Pochi dopo Mazzini e Salvatore Morelli, coraggioso e solitario difensore alla Camera dei diritti femminili, ma significativi e portatori di una cultura politica straordinariamente moderna. Era la cultura del Risorgimento democratico italiano che, così diffusa tra le donne, consentì loro un più alto grado di condivisione, rispetto alla politica al maschile, perché intesa prima di tutto al principio della solidarietà. Non fu per questo priva di divisioni e movimenti perché vi furono orientamenti diversi. Ma è indiscutibile il ceppo mazziniano d'origine, poi articolato nelle diverse

esperienze democratiche, repubblicane, radicali, socialiste e nei diversi orientamenti di un movimento indirizzato al suffragismo e di un movimento legato invece all'eguaglianza sociale prima ancora che al diritto di voto.

In questo senso, la mostra e il catalogo curati da Corinna Pieri assumono il grande rilievo di una rassegna ragionata in modo sobrio e intelligente di elementi biografici che appartengono alla storia migliore del nostro Paese. Descrivono il filo ininterrotto di una coscienza politica nazionale affacciata già nel contesto degli anni "francesi", al primo prorompere del desiderio di libertà, sempre presente poi nella costruzione dell'Italia nuova e liberata dall'assolutismo e dal dominio straniero, in prima linea nello sforzo di cambiamento contro l'egoismo delle classi dirigenti. Le figure di Eleonora Fonseca Pimentel, di Bianca Milesi, di Adelaide Bono Cairoli, che le donne considerarono l'icona e l'esempio più fulgido di madre e donna, di Gualberta Alaide Beccari, fondatrice de "La Donna", di Giuseppa Maria Guacci Nobile, altra icona del movimento femminile, di Giuditta Sidoli, coraggiosa compagna "d'anima" di Mazzini, di Cristina di Belgioioso, di Maria Serafini, di Anna Maria Mozzoni, sono solo alcuni dei nomi che i pannelli ricordano, ed è bene ricordarli, ma ricordare anche tutti gli altri nomi di donne che, per partecipazione intellettuale, giornalistica, ma anche "militare" e militante a sostegno del Risorgimento, si intravedono, e ricordarli insieme alle centinaia di donne che manifestarono il crescere di una consapevolezza, talvolta nascoste alla storia soltanto dalla colpevole trascuratezza di una storiografia tutta al maschile.

Fabio Bertini

Presidente del Comitato Livornese per la promozione dei valori risorgimentali

A passeggio nella storia

L'itinerario di questa mostra propone alcuni flash di un periodo storico che elaborò in senso moderno le migliori aspirazioni umane espresse fin dagli albori della storia.

Vuole mettere in evidenza l'**Altro Risorgimento** quello ignorato o censurato dalla storia omologata, vissuto dalle donne, in alcuni casi, anche in maniera più drammatica rispetto a celebrati Padri della Patria.

Si trattò di donne istruite che non accettarono matrimoni imposti o infelici, che sacrificarono ricchezze e vite agiate. Altre furono mogli e madri esemplari, donne intellettuali, nobili, borghesi ma anche donne del popolo: tutte accomunate dal desiderio di riscatto per conquistare il diritto alla cittadinanza. Non lottarono per una Patria qualsiasi, come fecero molti uomini.

Lottarono per la democrazia contro tutti i poteri assoluti, quindi per i loro figli, maschi e femmine, e condivisero, prime e forse uniche in quei tempi, la prospettiva umanitaria mazziniana.

1

“ Vogliano le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai goduta, forse appena sognata, felicità!”

Cristina Trivulzio di Belgioioso

Estratto dall'articolo :
“Della presente condizione delle donne e del loro avvenire”
Pubblicato sul numero 1 della “Nuova Antologia” nel 1866

3

Si trattò di donne istruite che non accettarono matrimoni imposti o infelici, che sacrificarono ricchezze e vite agiate.

Altre furono mogli e madri esemplari, donne intellettuali, nobili, borghesi ma anche donne del popolo:

tutte accomunate dal desiderio di riscatto per conquistare il diritto alla cittadinanza.

Non lottarono per una Patria qualsiasi, come fecero molti uomini.

Lottarono per la democrazia contro tutti i poteri assoluti, quindi per i loro figli, maschi e femmine, e condivisero, prime e forse uniche in quei tempi, la prospettiva umanitaria mazziniana.

2

A passeggio nella storia

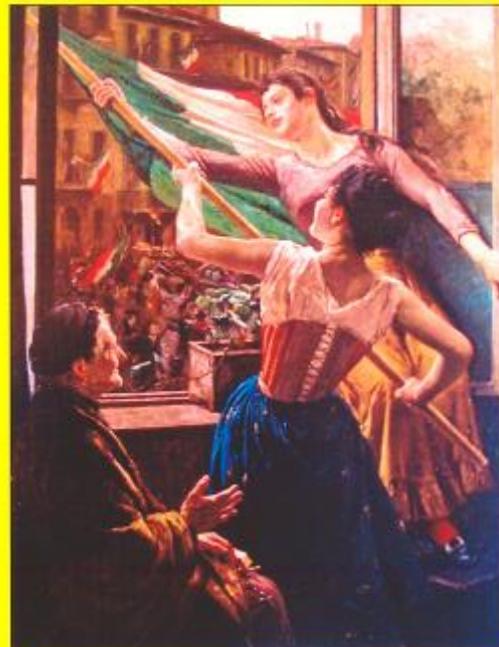
L'itinerario di questa mostra propone alcuni flash di un periodo storico che elaborò in senso moderno le migliori aspirazioni umane espresse fin dagli albori della storia.

Vuole mettere in evidenza **l'Altro Risorgimento** quello ignorato o censurato dalla storia omologata, vissuto dalle donne, in alcuni casi, anche in maniera più drammatica rispetto a celebrati **Padri della Patria**

4

1848

Le cinque giornate di Milano



5

Premessa

I popoli europei, prendendo ispirazione dai principi espressi, ma infine traditi, dalla Rivoluzione Francese, dettero vita ad uno dei periodi più significativi della storia che prese il nome di

Risorgimento.

In Italia si formarono sette segrete finalizzate al raggiungimento dell'indipendenza degli Stati Italiani dall'asservimento agli stranieri.

Erano ancora lontane però dal concetto di "Unità della Nazione libera e repubblicana". Tra queste la più nota fu la carboneria che nacque alternativa ad una massoneria prevalentemente filo-monarchica.

La carboneria ispirò i primi moti fino al 1831, tutti sistematicamente repressi nel sangue dai governi assoluti.

7

Giuseppe Mazzini

"La carboneria è un vasto e potente corpo ma senza capo, chiusa in un cerchio di pochi iniziati, senza un programma, senza l'esigenza di rendere partecipe il popolo, quindi incapace di riuscire a creare una coscienza nazionale di massa."

Giuseppe Mazzini comprese presto i limiti della carboneria ed elaborò un progetto che, partendo dalla necessità di fondare la nazione italiana, una, indipendente, democratica e repubblicana ("Giovine Italia" - Marsiglia, 1831), approdò prima all'Europa dei Popoli ("Giovine Europa" - Berna, 1834) e poi alla Lega Internazionale dei popoli ("People's International League" - Londra, 1846).

Il concetto mazziniano di nazione fu chiaro fin dall'inizio: "Nazione" come associazione di uomini liberi fondata attraverso il suffragio universale e basata su leggi condivise. Quindi non più "Stati" disegnati a tavolino dalle Monarchie attraverso le loro guerre e/o alleanze.

6

Ad essa aderirono molte donne delle classi agiate, iscritte col nome di "giardiniera", alcune delle quali erano già in contatto con le prime emancipazioniste inglesi e tedesche.

Tra le donne istruite era ancora vivo il ricordo di Eleonora Pimentel Fonseca, giustiziata per aver aderito alla Repubblica Napoletana del 1799, che sul patibolo aveva pronunciato la frase di Virgilio:

"Forse un giorno gioverà ricordare tutto questo"

Inoltre le donne intellettuali Europee avevano scoperto gli scritti di

Madame de Staël

inneggianti alla Repubblica ed al "Genio femminile". Il suo romanzo "Corinna o l'Italia", pubblicato nel 1807, era divenuto un vero e proprio best seller.

Si narra che le giardiniere erano donne determinate che sotto le gonne portavano sempre, fermato dalla giarrettiera, un coltello.

8

Non intese mai la "Nazione" come prevaricatrice di altre nazioni o popoli, anzi incitava:

"Siate apostoli della fratellanza tra le Nazioni e della unità del genere umano"

La "religione" dei diritti ma anche dei doveri costituì l'ossatura portante dell'emancipazione mazziniana:

"I nostri diritti non si conquistano se non compiendo i nostri doveri"

La democrazia di Mazzini non è solo una costruzione istituzionale ed un insieme di regole, è una scelta di vita che si applica nella quotidianità a partire dalla famiglia, rifiutando di agire nell'interesse e nell'egoismo.

9

Quali doveri?

Mazzini scrisse,
dedicato "Agli operai italiani",
"I Doveri dell'Uomo"
per un cammino d'emancipazione e
conquista di eguali diritti e doveri
per quelle che chiamò
"varietà umane"

"I vostri primi doveri, primi non per tempo ma per importanza e perché senza intendere quelli non potete compiere se non imperfettamente gli altri, sono verso l'Umanità"

***"Siete uomini
prima che cittadini e padri"***

10

La donna di Mazzini

La notevole capacità comunicativa di Mazzini riuscì in breve tempo a coalizzare intorno al suo progetto molti personaggi a partire dagli intellettuali del tempo, italiani ed europei, ma anche una gran parte dell'opinione pubblica democratica e progressista negli Stati Uniti.

Va però detto che tra i primi e più fedeli seguaci vi furono soprattutto le donne che, a partire dalle "giardiniere", si ritrovarono in un disegno egualitario, non solo sul piano sociale ed economico, come indicava il contemporaneo John Stuart Mill, ma anche e soprattutto sul piano filosofico:

"Come due rami che movono distinti da uno stesso tronco, l'uomo e la donna movono varietà, da una base comune che è l'umanità"

"Abbiatela eguale nella vostra vita civile e politica"

(G. Mazzini)

11

Le donne costituirono la rete di diffusione del pensiero mazziniano e democratico a partire da quelle appartenenti alle classi più agiate che avevano accesso all'istruzione. In tempi brevissimi però, considerando i mezzi di comunicazione dell'epoca, aderirono anche donne del mondo artigiano ed operaio.

Ben presto le polizie al servizio delle potenze europee si misero in allarme tanto che una spia degli Austriaci scrisse il suo rapporto con queste parole:

"Io non cesso, né certamente dimetterò di ripetere a V.E., che le donne ... (individua una serie di categorie) devono sempre essere e con molta attenzione osservate, perché tutte sono, sono sempre state e saranno disposte a favorire mezzi di occultazione o di propaganda dei sistemi repubblicani."

12

Le donne non si limitarono solo a sostenere e diffondere le nuove idee ma parteciparono direttamente alle lotte impugnando le armi. Quando non avevano i fucili adoperavano i forconi o i sassi.

Il disprezzo dei tempi verso la donna si concretizzò nel più barbaro dei delitti: quando venivano trovate morte in battaglia i nemici le facevano a pezzi.

Il diritto alla dignità di combattenti e all'eguaglianza a loro non era consentito neanche da morte.

Ma le donne non si fecero intimorire: da quel momento si vestirono da uomo e tornarono a combattere.

Il disprezzo e lo scherno non venne solo da parte dei nemici.

Pur in forme non violente gli "amici" non risparmiarono scherno ed offese soprattutto verso figure femminili di spicco per intelligenza, spirito d'iniziativa e capacità organizzative.

Il nostro passato sempre presente



EMILIA BELZOPPI (1833 – 1920)

Sposa Salvatore Bondanini, medico condotto nella città di Verucchio.

Favorevoli circostanze hanno voluto che il manoscritto delle sue memorie ed il diario che l'ha accompagnata sino alla sua morte, pervenisse ai nostri giorni.

Il padre di Emilia, Domenico Maria Belzoppi, nato nel 1796 a Borgo Maggiore, fondò, verso la fine del primo ventennio del XIX secolo, un'affiliazione della Giovane Italia in San Marino assieme al suo amico Dottor Giuseppe Bergonzi.

Fu Capitano Reggente negli anni 1838 – 1842 – 1845 – 1849 – 1853. Dovrà gestire diplomaticamente nel 1849 lo scampo di Garibaldi in fuga da Roma (caduta della Repubblica Romana) e giunto con la sua Legione a San Marino, salvandolo dalle truppe austriache e pontificie che lo inseguivano.

La testimonianza dal diario di Emilia Belzoppi, dopo che Garibaldi, Anita e 150 camicie rosse uscirono da San Marino:

“Alla sera, [del 31 luglio 1849] un ambasciatore dell'Arciduca venne a chiedere ai Reggenti il resto dei Garibaldini rimasti in Repubblica nonché le armi depositate ed ottenuto dai reggenti il permesso si avanzarono dai vari posti ove erano accampati in più di 12.000, il borgo, la città, i dintorni era divenuto un tramestio di croati e di austriaci che rimasero per il bivacco e dormirono la notte.

Quale differenza passava fra i nostri fratelli! Non poteva il cuore scansarci dal provare un sentimento d'odio per costoro che opprimevano la libertà e scrutavano il pensiero per trovare qualcuno degno di catene e di carcere. “

La memoria del nostro ruolo nel Risorgimento italiano



Evelyn Lilian Hazeldine Carrington Martinego – Cesaresco (1852 – 1931)

Nel 1902 lady *Evelyn Carrington Marinengo Cesaresco*, donna del Risorgimento, che aveva ospitato Garibaldi a Londra, era turista a Rimini e scriveva:

“É stata una generosità del destino a dare alla piccola Repubblica [di San Marino – NdA] la possibilità di rendere servigi incalcolabili alle tardive libertà italiane. Nel 1849 i sammarinesi diedero rifugio a Garibaldi inseguito dagli austriaci durante la sua fuga da Roma. Non vi è dubbio che così facendo essi salvarono la vita dell’eroe: senza l’aiuto di questa gente di montagna che non aveva mai portato catene, non ci sarebbe stato lo sbarco dei Mille a Marsala, Napoli e Palermo non avrebbero potuto dare il loro benvenuto al grande liberatore e il re d’Italia non risiederebbe al Quirinale”.

Testi pubblicati da Evelyn Lilian Hazeldine Carrington Martinego – Cesaresco:

<u><i>Storia della liberazione d'Italia, 1815-1870</i></u>	(anno pubblicazione 1895)
<u><i>Cavour</i></u>	(anno pubblicazione 1898)
<u><i>La famiglia Cairoli</i></u>	(anno pubblicazione 1879)
<u><i>Italian characters in the epoch of unification</i></u>	(anno pubblicazione 1890)
<u><i>Patrioti italiani, ritratti</i></u>	(anno pubblicazione 1898)

La "Giovanna d'Arco" del Risorgimento



JESSIE WHITE MARIO (1832 – 1906)

Cittadina onoraria della Repubblica di San Marino (Atti del Consiglio Principe del 27 giugno 1883 dove si legge che "*finalmente, sulla proposta dell'Eccellentissima Camera*", le è "*accordata la cittadinanza onoraria*"); soprannominata "Miss Uragano" o la "Giovanna d'Arco della causa italiana" (quest'ultimo appellativo le fu dato da Giuseppe Mazzini): diede un importantissimo contributo alla nascita dell'Italia, operando al fianco di personaggi del calibro di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, dei quali fu autrice di biografie.

Inglese di nascita, sin da giovanissima si dedicò alla causa dell'indipendenza italiana prima, e al suo riscatto civile e politico poi.

Sposato Alberto Mario, si trasferì con lui in Italia.

Corrispondente di guerra e crocerossina dei Mille, autrice di reportage sulle condizioni di vita e di miseria in Italia, nel 1854 conobbe Garibaldi, che così la salutò: "Voi sarete l'infermiera dei miei feriti nelle prossime battaglie".

Si prodigò nell'assistenza dei volontari garibaldini in occasione dell'Impresa dei Mille, dei fatti di Aspromonte, della Terza Guerra d'Indipendenza, della spedizione nel Lazio del 1867, della spedizione in Francia nel 1870.

Giosuè Carducci le dedicò le seguenti parole:

"La democrazia conta un solo scrittore sociale: ed è un inglese, ed è una donna; la signora Jessie Mario, che non manca mai dove ci sia da patire o da osare per una nobile causa".

21

Di madre...in figlia

La storia divulgata ci ha spesso presentato le “madri risorgimentali”, appartenenti a tutte le classi sociali, come donne che per amore, e solo per amore, avrebbero sostenuto mariti e figli nelle cospirazioni.

Nella maggior parte dei casi non fu così, anzi, approfondendo le loro biografie, a cominciare dalle più celebrate, scopriamo che esse nutrivano ideali patriottici e di aspirazione alla piena cittadinanza molto prima di sposarsi e di avere figli e rimanevano fedeli a quegli ideali anche quando mariti o figli se ne allontanavano.

Esse furono figure “forti”, carismatiche ed intraprendenti che attivarono, a partire dalle loro figlie ed amiche, un circuito virtuoso di relazioni diventando anche le “seconde madri”, cioè madri elettive, delle giovani donne. Dalla loro autorevolezza le giovani traevano la forza necessaria per la realizzazione di un nuovo progetto di vita.

22

Nell'area democratico-mazziniana si pensava ad una organizzazione femminile per la causa nazionale fin dai primi anni trenta. I dati in possesso degli studiosi sono ancora pochi ma è certo che nel 1837 a Malta, dove Nicola Fabrizi, di indiscussa fede mazziniana, era punto di riferimento per i patrioti emigrati, fu stilato uno statuto della società segreta

“le donne Italiane”

Era un appello alla donna cittadina *“che può amare solo chi lotta per la patria...e che deve spingere l'uomo all'azione.”*

Era una condanna alla non riconoscenza che *“ogni mente è libera e ogni campo è aperto alle facoltà umane, maschili e femminili.”*

Lo Statuto è chiaramente espressione del binomio tra lotta patria ed emancipazione femminile che sarà costante in Mazzini e nelle stesse donne dell'area mazziniana.*

* Le notizie sulla società segreta “le donne italiane” sono tratte dal Libro “Giorgina Saffi” di Liviana Gazzetta - Edito da Franco Angeli - 2003

23

La scintilla emancipazionista in Italia

Non sappiamo se questa società segreta femminile abbia avuto un seguito, se sia stata organizzata, come altre realtà negli anni successivi, è verosimile però che il progetto sia stato realizzato dalle “giardiniere”, come Bianca Milesi, che, divenendo mazziniane della prima ora, seguirono il Maestro superando la fallita esperienza carbonara.

La parzialità delle notizie e la mancanza di indagini organiche su questa parte di storia vissuta dalle donne non hanno consentito lo sviluppo di un'analisi puntuale di quei primi fermenti ma sono già una sufficiente prova del fatto che il più consistente gruppo del primo movimento emancipazionista delle donne italiane provenisse dalle fila mazziniane.

24

I salotti politici

A partire dal settecento, analogamente a quanto avveniva in Francia, le signore aristocratiche e borghesi iniziarono ad aprire i loro salotti a personalità intellettuali.

Furono luoghi di scambio di idee tra uomini e donne, di integrazione e rifugio per i patrioti: alcuni nacquero con scopi culturali, altri con scopi prevalentemente politici, ma a partire dalla seconda metà dell'800, quasi tutti erano pervasi dalla discussione sulla questione nazionale con sfumature che andavano dalle posizioni più moderate a quelle più rivoluzionarie.

L'accesso ai salotti era aperto a personaggi di cultura indipendentemente dalla classe di appartenenza.

La diffusione di questi luoghi della parola fu rapida in tutta la penisola, sia nelle grandi città che in alcune cittadine di provincia. Spesso erano “collegati” con altri salotti sparsi in Europa per l'assistenza agli esuli.



26

Bianca Milesi Mojon

1790 - 1849

La madre, Elena Marliani, riceveva nel suo salotto esponenti della cultura e della politica milanese.

Bianca crebbe in quel clima e si infervorò delle teorie sansimoniane di uguaglianza.

Si tagliò i capelli, vestì abiti comodi e scarpe basse da uomo dedicandosi allo studio e alla pittura.

Durante un viaggio di studio, in giro per l'Italia, rimase affascinata dal femminismo di Mary Edgeworth e Sofia Reinhardt.

Nel 1814 si affiliò come Maestra giardiniera alla carboneria alla quale aderirono Matilde Dembowski, le sorelle Cobianchi, Giulia Caffarelli, Camilla Besana Fé e Cristina Trivulzio di Belgioioso.

Fondò le "Scuole di Mutuo insegnamento", insieme a Federico Confalonieri e Giuseppe Pecchio Bianca, con lo scopo di insegnare la lingua e la storia italiana alle classi povere.

27

L'Austria nel 1820 chiuse la scuola dietro pressione dello Stato Pontificio.

Bianca cominciò a trascurare lo studio e la pittura per dedicarsi prevalentemente alla vita politica.

Sostenne fin dall'inizio tutte le cospirazioni che portarono ai moti del '21 e proprio in quell'anno fu interrogata e schedata dalla polizia.

Fuggì per quattro anni recandosi in Svizzera, Francia, Belgio, Olanda e Inghilterra.

Nel 1823 rientrò in Italia, sposò il Dottor Mojon e si stabilì a Genova.

In quegli anni frequentò la famiglia Mazzini e divenne una delle mazziniane della prima ora raccogliendo fondi per la Giovine Italia.

La sua casa fungeva da punto di smistamento per i patrioti in fuga tra i quali ospitò l'amica Cristina Trivulzio Belgioioso.

Con il fallimento dei moti del '21 e del '31 Bianca ed il marito scelsero di stabilirsi a Parigi dove lui continuò la professione di medico. Nel 1849 morirono di colera.

28

Spirito ribelle

Le giovani donne che aderivano alle "nuove idee" erano capaci di provocazioni a quel tempo impensabili.

Anna Schiaffino Giustiniani, fervente mazziniana e finanziatrice della Giovine Italia, aveva un salotto nella città di Genova frequentatissimo anche da Bianca Milesi.

Il fatto

Alla morte del re Carlo Felice, Anna e le amiche Carolina Celesia, Laura Dinagro, Teresa Durazzo e Fanny Balbi Piovera, si recarono a teatro, per più giorni di seguito, sfoggiando vestiti dai colori sgargianti (azzurro, rosso, ocra ecc) invece che, come era uso quando moriva un reale, del colore nero del lutto.

Fu un atto di ribellione contro la perdita d'indipendenza di Genova.

29

Teresa Berra Kramer

Mazziniana ed amica di Giuseppe Mazzini fu attiva fino dai moti milanesi del '21 aderendo ad una "congiura di donne" per l'unità d'Italia.

Sposò Carlo Kramer che non si interessò mai di politica.

Teresa invece era animatrice di un salotto repubblicano e fu di aiuto agli esuli accogliendoli nella villa di Lugano in Svizzera dove viveva con il marito.

Sostenne finanziariamente alcune società di mutuo soccorso lombarde.

Nel 1869 perse il figlio e istituì una Fondazione, che ne portò il nome, destinata all'assistenza degli invalidi del lavoro e ad asili per l'infanzia povera.

Mazzini le scrisse una lettera di condoglianze concludendo: *"Egli amava l'Italia ... Continuate l'opera sua...ricordate che avete un amico antico nel vostro Giuseppe Mazzini"*.

31

Clara Carrara Maffei

1814 - 1886



Clara nacque da un padre, Giovanni Battista Carrara Spinelli, letterato di idee reazionarie, e da una madre, Ottavia Gambarà, proveniente da famiglia di idee progressiste.

La morte della madre la colse ancora giovanissima, ma l'influenza che essa aveva avuto sulla sua formazione rimase intatta.

Clara era molto bella, sposò il poeta Andrea Maffei che non la rese felice.

Trascurata dal marito aprì nel 1834 il suo salotto letterario.

Divenne il salotto più famoso d'Italia perché frequentato da nomi illustri tra i quali: Manzoni, Grossi, D'Azeglio, Rossini, Balzac,

30

Bianca De Simoni Rebizzo

1800 - 1869

Rimase orfana del padre in tenera età.

La madre la educò agli ideali patriottici del padre, che anche lei condivideva.

Sposò Lazzaro Rebizzo col quale viaggiò in numerosi paesi europei.

Dal 1835 si stabilì a Genova.

Il suo salotto fu frequentato da Mazzini, Gioberti, Mameli, Bixio, Mamiani, Guerrazzi e dagli affiliati della Giovine Italia. Sembra che proprio in quel salotto si sia discusso delle imprese di Pisacane e dei Mille.

In casa accolse profughi da tutta Italia.

Bianca si interessò anche alla condizione della donna fondando un asilo infantile ed un collegio femminile che venne chiuso perché ritenuto un covo di propaganda politica con l'aggravante che ne erano beneficiarie proprio le fanciulle!

Morì nel 1869.

32

Franz Liszt, Giuseppe Verdi, il pittore Francesco Hayez e la sua più cara amica: la poetessa mazziniana Giulietta Pezzi.

Nel 1846 si divisero consensualmente dal marito.

Dopo le terribili repressioni dei moti rivoluzionari del '48 la delusione dilagò tra i patrioti.

Fu allora che Clara maturò definitivamente la sua vocazione politica.

Furono sicuramente determinanti in questa scelta la relazione, ormai stabile, con il giornalista Teca e l'amicizia di Giulietta Pezzi.

Nel 1850 riaprì il salotto che questa volta ebbe una connotazione esclusivamente politica e svolse un ruolo fondamentale per la diffusione di orientamenti culturali e politici progressisti continuando la sua attività anche oltre la proclamazione del Regno d'Italia.

33

Le donne celebrate

Dopo l'unità monarchica la storia del risorgimento fu ricostruita e scritta in un contesto dinastico-conservatore che cancellò completamente il determinante contributo delle donne.

Le uniche "eroine" onorate ed innalzate alla memoria nazionale furono le madri degli eroi ma anche sulle loro biografie cadde la mannaia della censura:

non si mise in evidenza il loro autonomo interesse alla politica ed all'affermazione delle nuove idee che esse svilupparono prima di essere mogli e madri e che fu fondamentale nell'educazione dei loro figli.

Per le tre "madri celebri", presentate in questo pannello non sono riprodotte le biografie bensì i tratti meno conosciuti e "censurati".

35

Eleonora Curlo

1781 - 1856

(madre dei fratelli Ruffini)



Giovane di cultura elevata, nutrì sentimenti idealistici ed ardenti tanto che fu la "madre-confessore" di Giuseppe Mazzini e che lo comprese, ancor più della madre Maria Drago, nei suoi conflitti intellettuali. Dopo la morte del figlio Jacopo, patriota suicidatosi in carcere, fu tra i pochi a difendere Giuseppe Mazzini dall'accusa di essere la causa.

34



Maria Drago

1774 - 1852

(madre di Giuseppe Mazzini)

Giovane istruita sposò Giacomo Mazzini, a quel tempo rivoluzionario giacobino, e lo incoraggiò nell'attività politica.

Giacomo, deluso dagli ideali rivoluzionari traditi, si allontanò dalla politica rifugiandosi in una visione "egoistica" della vita pensando solo a mantenere alla famiglia un tenore di vita agiato ed un ruolo "stimato" nella società.

Maria continuò la "lotta politica" attraverso il figlio Giuseppe al quale, fino dalla più tenera età, e contro il volere del marito, impartì un'istruzione straordinaria alimentando il suo interesse verso gli ideali di libertà e giustizia sociale.

36

Adelaide Bono

1806 - 1871

(madre dei fratelli Cairoli)



A 15 anni, nel 1821, si appassionò agli ideali indipendentisti e cominciò ad interessarsi di politica.

Nelle corrispondenze con la giovane 26enne Gualberta Alaide Beccari, mazziniana e direttrice della rivista "la donna", Adelaide scrisse: "*sei la mia figlia del cuore...per la battaglia a favore della causa femminile*". Gualberta, dopo la morte del quarto figlio Giovanni Cairoli, le rispose: "*...tutte le donne sono le sue figlie d'Italia*".

Nacque così il culto della "seconda madre". Prese corpo l'Albo Cairoli del 1873 dedicato dalle intellettuali del tempo ad Adelaide Bono Cairoli: vi scrissero mazziniane, garibaldine, libere pensatrici, cattoliche riformatrici, poetesse, giornaliste.

37

Ernesta Legnani Bisi

1788 - 1859

Pittrice di valore: nel 1810 vinse un premio di disegno all'Accademia di Brera.

Amica di Bianca Milesi e di altre cospiratrici fu istituttrice di molti dei loro figli educandoli agli ideali patriottici.

Fedelissima mazziniana, fu istituttrice anche di Cristina Trivulzio Belgioioso che la considerò la sua "seconda madre".

Fu, forse l'unica, grande amica di Cristina fino alla morte.

Angelica Palli Bartolommei

1798 - 1875

Scrittrice e poetessa patriota attiva nei circoli mazziniani livornesi.

La sua fu una vita appassionata tra attivismo politico e impegno pedagogico.

38

Matilde Viscontini Dembowski

1790 - 1825

Giardiniera. Ebbe due figli da un infelice matrimonio. Fuggì dal marito ma per far valere i suoi diritti sui figli accettò di vivere con lui ottenendo solo la separazione di letto.

Attiva nei moti del '21 cadde sotto sorveglianza da parte della polizia. Subì la perquisizione della casa e fu interrogata ma non tradì i cospiratori.

Rosa e Amalia Cobianchi

Giardiniere

Rosa partecipò attivamente al moti del '21. Le sorelle furono spiate dalla polizia per due anni e più volte interrogate.

Senza mai cadere in contraddizione, non denunciarono gli amici e riuscirono a non farsi arrestare.

39

Maria Giuditta Galimberti Facchini

Donna del popolo che svolgeva attività di tessitrice.

Durante le cinque giornate di Milano, nel 1848, lanciò sassi dalla finestra e venne ferita da una fucilata ad una gamba.



40

Luisa Battistoni Sassi

Moglie di un artigiano è una delle tante donne del popolo che durante le cinque giornate di Milano si distinsero per audacia imbracciando le armi e contrastando i soldati.

Il fatto

Luisa stava osservando sei soldati austriaci e ad un tratto si rese conto di trovarsi in posizione favorevole per... agire.

Fece uno scatto veloce, disarmò uno dei soldati e, puntando il fucile, intimò agli altri di abbandonare le armi.

Quando i sei soldati furono disarmati li consegnò ai patrioti.

Da quel momento si vestì da uomo e continuò a combattere sulle barricate fino alla conclusione degli scontri.

L'anno successivo partì con il marito per l'America e non fece più ritorno in Italia.

41

Giuseppa Maria Guacci Nobile

1807 - 1848

Figlia di un tipografo, studiò da autodidatta. Cominciò a scrivere rime con un gusto letterario spiccato tanto che fu apprezzata dagli intellettuali napoletani.

I suoi lavori erano spesso indirizzati a *“riscaldare nei petti degli italiani e delle italiane quei nobili sensi...che soli potranno durevolmente mutare in meglio le sorti della patria comune”*.

Dantista e mazziniana sposò Antonio Nobile, neoguelfo. Nonostante le diverse opinioni politiche il matrimonio fu felice.

Attiva nei moti insurrezionali, spiata costantemente dalla polizia, visse in ristrettezze economiche perché il marito, a causa dell'attività politica della moglie, perse l'incarico d'insegnante. Ciò non incrinò minimamente il matrimonio.

Insieme all'amica Laura Beatrice Oliva Mancini raccolse fondi per la spedizione dei

43

Teresa Valenti Arrivabene

1793 - 1871

Iniziata alle idee rivoluzionarie dai fratelli che parteciparono ai moti del '21, dopo essersi sposata, aprì un salotto che fu definito *“l'altare della Patria di Mantova”*. Fu arrestata per aver raccolto fondi per l'acquisto di una bandiera tricolore.

Restò in carcere per un mese e quando uscì dichiarò: *“Teresa Valenti sa ben soffrire, degradarsi mai!”*.

Giuseppina Perlasca Bonizzoni

1809 - 1896

Fu attiva nella vita politica sia insieme al primo marito, che morì nel '48, sia con il secondo compagno che fu impiccato nel 1851.

Perse il figlio nella battaglia di San Martino. Fu interrogata, multata, perseguita, imprigionata e torturata.

42

200 volontari capeggiati da Cristina Trivulzio Belgioioso in soccorso dei patrioti Milanesi.

Fu socia onoraria di varie Accademie letterarie e con l'aiuto di alcune amiche istituì asili nei quartieri poveri di Napoli e organizzò una scuola per le madri.

Una lunga malattia e le sciagure politiche la condussero alla morte.

Quando nel 1861 fu proclamato il Regno d'Italia il marito, che l'aveva amata intensamente e ne aveva sempre rispettato l'impegno politico, disse:

“Oh se ci fosse Giuseppina!”



44

Ermellina Maselli Dandolo

Insieme ai fratelli fu attiva nei moti del '48. Il fratello Enrico morì nella difesa della Repubblica Romana.

Ermellina insieme ad altre donne milanesi, tra cui

Giuseppina Morosini Negroni

fondò

“la Fronda”

un movimento femminile di opposizione antiaustriaco.

Luigia e Barbara Vassalli

Luigia 1799 - 1856

Barbara 1807 - 1878

Arrestate e interrogate nel 1851. Barbara chiamò la figlia *“Italia Libera”*.



Giuditta Bellerio Sidoli

1804 - 1871

"Sorridimi sempre!"

E' il solo sorriso che mi venga dalla vita"

Così Mazzini scriveva a Giuditta che fu l'unico grande amore al quale rimase fedele per tutta la vita.

A sedici anni, già patriota, sposò il carbonaro Giovanni Sidoli. Dal felice matrimonio nacquero quattro figli. Nel '28 Giovanni morì esule. Rimasta vedova le furono strappati i figli dal suocero che non aveva mai condiviso le scelte politiche del figlio.

Costretta all'esilio era a Marsiglia quando arrivò Giuseppe Mazzini.

Negli elenchi della polizia Giuditta fu così descritta: *"Età 29 anni, statura piuttosto alta, capelli biondi...occhi grandi e scuri... bellissima...estremamente pericolosa"*.

Mazzini al suo arrivo a Marsiglia fu descritto così da un patriota: *"...era l'essere più bello, maschio o femmina, che avessi mai veduto, né più vidi alcuno che l'uguagliasse"*.

47

Mazzini fondò la Giovine Italia e nominò segretaria Giuditta per esperienza e capacità. Dopo qualche tempo le affinità politiche si completarono in un'appassionante storia d'amore.

Spesso rimasero divisi per gli eventi che li vedevano protagonisti di primo piano.

Giuditta subì il carcere e fu la più spiata e perseguitata tra i patrioti. Quando venne a sapere che il figlio Achille si era ammalato decise di lasciare Mazzini e di raggiungere a tutti i costi i figli:

"mi carcerino pure...devo varcare quella porta e abbracciarli".

Giuseppe e Giuditta si rividero pochissime volte ma continuarono la loro "convivenza" nelle lunghe lettere tra missive politiche, notizie di amici, frasi affettuose, appassionate effusioni e bisticci.

Seguirono anni di esilio, perquisizioni, arresti e solo dopo la morte del suocero Giuditta poté ricongiungersi con i figli.

48

Trasmise loro le idee mazziniane così che le tre ragazze, Maria Elvira e Corinna, si adoperarono a favore dei cospiratori ed il figlio Achille combatté in difesa della Repubblica Romana e per l'unità d'Italia.

La passione per Mazzini era ormai finita, ma non la stima.

Mazzini invece continuò ad amarla e le scrisse l'ultima affettuosa lettera quando la seppe malata. Pochi giorni dopo, nel 1871 morì rifiutando i sacramenti perché:

"io credo nel Dio degli esuli e dei vinti...non nel vostro".

Giuditta è, ancora oggi, un personaggio "imbarazzante", poco citato e studiato.

Né moglie, né amante: il suo ruolo non è "codificabile" se non all'interno di quel rapporto di coppia paritario proprio del pensiero di Mazzini per il quale la democrazia, prima ancora che un insieme di regole scritte, è un modo di sentire e di vivere i rapporti umani.

49

La Repubblica Romana del 1849

L'alba della democrazia

Nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1849 nacque la Repubblica Romana. L'assemblea costituente fu eletta attraverso una legge elettorale a suffragio universale.

Furono istituiti meccanismi di democrazia parlamentare, fu sancita la laicità dello Stato, fu adottata una grande politica di riforme a cominciare da quella dell'amministrazione dello Stato.

Fu la soluzione democratico-repubblicana alle questioni unitarie ed indipendentiste in un'Europa per lo più monarchica e tradizionalista.

Pur sconfitta, il 3 Luglio dello stesso anno, lasciò l'immagine di un'Italia avanzata.

Oggetto, ancora oggi, di studi viene indicata come il momento più alto del Risorgimento: la prima moderna espressione di uno Stato italiano, libero e indipendente.

51

La Costituzione della Repubblica Romana del 1849

Mentre i francesi superavano le ultime resistenze dei difensori della Repubblica il 1° luglio l'Assemblea votava all'unanimità il testo della Costituzione che venne promulgata dalla loggia del Campidoglio il 3 luglio 1849.

Nel momento in cui cessava la Repubblica, sconfitta dalle potenze conservatrici europee, veniva emanato il suo straordinario testamento.

La Costituzione sanciva:

- il suffragio universale, uomini e donne;
- la libertà di pensiero;
- la libertà di religione;
- la libertà di associazione;
- l'abolizione di ogni tribunale speciale;
- l'abolizione della censura;
- l'abolizione della pena di morte.

50

4 Luglio 1849 La fine di un sogno

La Repubblica Romana nacque, senza alcun colpo di mano rivoluzionario, a seguito della fuga del Papa a Gaeta. Il governo, retto dal Triunvirato Armellini Mazzini Saffi, amministrò pacificamente nel rispetto di principi democratici e sociali perché *“La libertà che non migliora e solleva le classi numerose è libertà bastarda”* (discorso del Ministro Rusconi alla Costituente).

Per questi stessi principi, troppo avanzati nel panorama italiano ed europeo, fu ostacolata e non ebbe il riconoscimento ed il sostegno di nessun altro Stato. Tutte le trattative diplomatiche intraprese da Mazzini fallirono dopo che le elezioni francesi videro sconfitti i democratici. Luigi Napoleone, che vinse grazie al voto dei conservatori, pagò il suo debito attaccando in forze la Repubblica Romana e sconfiggendola.

52

La testimonianza dell'Italia Repubblicana

Nel 1948 fu varata la Costituzione della Repubblica Italiana. il Presidente della Commissione costituzionale Meuccio Ruini dichiarò all'Assemblea Costituente:

“...alla Costituzione Romana noi ci vogliamo idealmente ricongiungere”



53

1848 - 1849 “Domestication of politics”

Nel 1984 questo concetto fu coniato dalla statunitense Paula Baker secondo la quale era necessaria una ridefinizione della politica che tenesse in conto la politica delle donne, come un insieme di atti formali ed informali che incidono sui rapporti sociali e portano al cambiamento.

135 anni prima

le donne, che parteciparono ai moti ed alla pagina indimenticabile della Repubblica Romana del 1849, iniziarono questo processo abbandonando il ristretto ambito “privato” e partecipando pienamente agli eventi. A Roma nel 1849 Cristina Trivulzio e Giulia Calame, due delle responsabili dell’organizzazione infermieristica, spesso non erano presenti nelle corsie per seguire le concitate fasi politiche!

55

Roma 1849 Festeggiamenti per la Repubblica in Campidoglio



54

Patriote intente a cucire
il tricolore mentre una di loro
controlla che non arrivino
i poliziotti



56

1848 - donna durante i moti



1849 - donne in difesa della Repubblica Romana





59

Dopo la separazione si trasferì a Genova e aderì alla Giovine Italia.

Entrata negli elenchi della polizia fuggì a Nizza e successivamente a Parigi dove giunse con pochi soldi perché le erano stati confiscati tutti i beni in Italia. Non si perse d'animo: per vivere cominciò a dipingere "qualsiasi cosa" le venisse proposta. Si sistemò in un modesto appartamento che accudiva da sola, visto che non si poteva permettere una governante. Iniziò a frequentare i salotti parigini grazie alla conoscenza del liberale Adolphe Thier che la invitò a parlare alla Camera dei deputati della situazione politica dell'Italia e della necessità di aiutare i patrioti.

Ben presto diventò una protagonista di primo piano nella vita culturale e politica parigina.

Conobbe i personaggi più importanti del momento che rimasero affascinati non solo dalla sua bellezza ma dalla sua intelligenza, dalla sua cultura, dal carattere forte.

58

Cristina Trivulzio di Belgioioso

1808 - 1871

Siamo di fronte ad una delle personalità più straordinarie del Risorgimento.

Giovanni Spadolini di lei così scrisse: *"Ebbe il coraggio di un uomo senza mai smentire la sua natura di donna. La sua fu una vita rocambolesca, degna di un romanzo di Dumas"*.

La vasta cultura di Cristina spaziava dalla filosofia alla storia, dall'algebra alle lingue e letterature straniere, sapeva dipingere grazie all'insegnamento della mazziniana Ernesta Bisi che l'aveva anche iniziata alle idee del liberalismo sociale.

Nel 1824 sposò il principe patriota Emilio di Belgioioso rifiutando energicamente il matrimonio combinato dalla famiglia con il cugino. Purtroppo Emilio era più "libertino" che liberale per cui Cristina dopo un anno se ne allontanò pur rimanendo in buoni rapporti.

60

Quando fu revocato il sequestro dei suoi beni lasciò il modesto appartamento ed aprì un salotto. Per dieci anni, fino al 1840, Cristina fu la donna più conosciuta di Parigi.

Nel suo salotto si avvicendarono Bellini, Rossini, Gioberti, De Balzac, Dumas, Hugo, De Musset, Chopin, Liszt, Delacroix, Gérard, Hayez. Dallo storico Mignet ebbe una figlia alla quale, per non creare scandali e per assicurarle un futuro, riuscì a garantire la paternità del marito Emilio di Belgioioso.

Gli eventi portarono Cristina ad allontanarsi da Mignet ma dalle biografie emerge che quell'amore, finalmente paritario, non si spense in nessuno dei due. Nel suo salotto però non si parlava solo di cultura e di musica, era anche il modo per rimanere in contatto con i patrioti. Finanziò alcune spedizioni e nel 1840 rientrò a Locate nelle sue proprietà. Qui fece costruire abitazioni per i contadini e gli artigiani e istituì asili e scuole

61

per i loro figli, maschi e femmine, laboratori artigianali ed uno scaldatoio. Assicurò a tutti l'assistenza sanitaria e la distribuzione gratuita di medicine. Invitò i proprietari terrieri dei dintorni a fare altrettanto.

Fu una rivoluzione tanto che Manzoni, il grande Manzoni, ne rimase scandalizzato affermando che *"quando saranno tutti dotti, a chi toccherà coltivare la terra?"*.

Da quel giorno il Manzoni proibì a Cristina di mettere piede in casa sua.

Nauseata dalla ottusità della società milanese tornò a Parigi. Fondò la Gazzetta italiana, che successivamente chiamò L'Ausonio, diventando la prima donna ad essere proprietaria e a dirigere un giornale. Scrisse un colto saggio sul dogma cattolico. Ormai il suo impegno era dedicato alla causa italiana, quindi rientrò in Italia.

A Napoli fu informata che Milano era insorta. Raccolse fondi, con l'aiuto anche di molte patriote napoletane, e s'imbarcò con 200 volontari per portare aiuto ai milanesi.

63

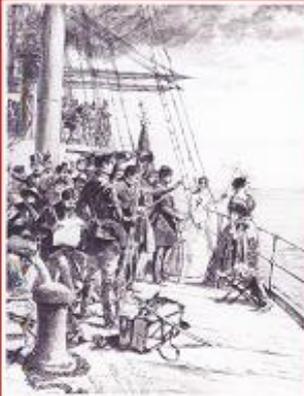
Nel 1849 Mazzini la chiamò per riorganizzare gli ospedali romani che versavano in condizioni disumane. Dimostrò in quella occasione doti fuori dal comune.

In pochissimo tempo selezionò 300 donne tra borghesi, aristocratiche e popolane ed istituì una scuola per dare loro una formazione infermieristica di base.

Requisì immobili e attrezzò gli ospedali nel rispetto di norme igieniche all'avanguardia e organizzò le ambulanze, cioè gli ospedali da campo. Di fatto anticipò l'opera della più famosa infermiera della storia Florence Nightingale e della Croce Rossa.

Cristina, che era stata mazziniana a fasi alterne, delusa dopo la sconfitta della Repubblica Romana, viaggiò molto abbandonando la politica attiva. Visse altre intense "avventure", scrisse il saggio *"Della presente condizione delle donne e del loro avvenire"*, unica firma femminile sul numero 1 della prestigiosa rivista *"Nuova Antologia"*.

62



Cristina s'imbarca a Napoli con 200 volontari

Cristina entra a Milano a capo dei 200 volontari acclamata dalla folla



64

Conclusioni

Cristina non fu solo mazziniana, né, come qualcuno ha scritto, socialista o cattolico-riformista. Le molteplici attività, anche di natura diplomatica, ne fanno un personaggio politico straordinariamente autonomo che meriterebbe di occupare, nella storia d'Italia, un posto di primo piano accanto a Mazzini, Cavour, Garibaldi.

Ebbe un grande "difetto": pensò ed agì sempre per raggiungere obiettivi anche parziali ma "concreti" e questo la vide spesso in polemica con le strategie attuate dagli "uomini politici": con Mazzini più che con gli altri, proprio perché il più vicino ai suoi ideali di fondo.

Mazzini l'apprezzò sempre e ne dette la più bella definizione: *"...una donna che per lo zelo, per doti d'intelletto, per sincerità di opinioni proprie e per tolleranza degli altri merita, dov'anche dissente, molta stima e molto affetto da noi."*



67

Enrichetta Di Lorenzo

Mazziniana, compagna di Carlo Pisacane. Fu tra le collaboratrici di Cristina Trivulzio di Belgioioso nell'assistenza infermieristica a Roma nel '49. Partecipò alle riunioni più segrete della cospirazione tra le quali quella in cui si progettò la spedizione di Sapri dove Carlo perse la vita. Da quel momento vivrà in povertà e continuamente perseguitata dalla polizia.

Caterina Baracchini

Nata in una famiglia di ideali patriottici visse a Parigi e a Londra. Rientrò a Roma nel 1849 e fu a fianco di Cristina di Belgioioso nell'assistenza infermieristica. Dopo la caduta della Repubblica Romana fu tratta in arresto e affrontò un duro processo con fermezza. Fu condannata a 15 anni. Solo dopo l'Unità fu scarcerata ed ebbe la carica di direttrice degli Asili infantili di Napoli.

66

Giulia Calame

1818 - 1869

Mazziniana tra le più fedeli, rifiutò un matrimonio combinato dal padre, s'innamorò dell'attore Gustavo Modena e lo sposò.

Costretti all'esilio per la loro attività politica si trovarono senza mezzi. Giulia non si disperò e riuscì a mantenere se stessa ed il marito facendo i lavori più umili tra i quali cucinare lasagne e venderle.

Nel 1848 fu a Venezia e si arruolò tra gli insorti insieme al marito.

Nel 1849 fu a Roma insieme a Cristina Trivulzio, Enrichetta Di Lorenzo e Margaret Fuller, a dirigere gli ospedali.

Spesso però si assentava dalle corsie per correre sulle barricate.

Dopo la sconfitta rimase, insieme a Cristina, vicina ai malati finché non fu espulsa dalla polizia del restaurato Stato Pontificio.

Gustavo si ammalò e morì nel '61.

Giulia curò la raccolta dei suoi scritti.

68

Rosa Strozzi

1830 - 1888

Fino da giovanissima fu una accesa sostenitrice del movimento patriottico.

Nel 1849 partecipò ai combattimenti in difesa della Repubblica Romana. Anche dopo la morte del marito seguì Garibaldi sia in Sicilia nel 1860 che nelle successive spedizioni.

Colomba Antonietti Porzi

1826 - 1849

Figlia di un fornaio sposò di nascosto, contro il volere delle due famiglie, il conte Luigi Porzi. Decise di condividere gli ideali del marito, si tagliò i capelli, si mise la divisa da soldato, imparò ad usare le armi e seguì il marito in tutte le spedizioni. Durante la difesa della Repubblica Romana rimase ferita gravemente e morì tra le braccia del marito. Fu apposta una lapide commemorativa ai caduti: Colomba era diventata "Colombo Pozzi Antonielli". Fu errore o censura?



Margaret Fuller Ossoli

(Un'americana a Roma)

1810 - 1850

Il padre, orgoglioso dell'intelligenza di Margaret, le impose una ferrea istruzione da "maschio".

Quando il padre morì Margaret mantenne la famiglia (la madre e 3 fratelli) scrivendo e insegnando. Aderì alla filosofia trascendentalista dell'americano Emerson e nel 1840 divenne direttrice della rivista "The Dial".

Dopo due anni dovette lasciare la direzione per motivi di salute.

Margaret era molto ammirata dalle donne, con le quali aveva organizzato cicli d'incontri culturali, ma rimaneva antipatica agli uomini per il suo "carattere prepotente". Grazie alla moglie di Greeley, fondatore e direttore della New York Daily Tribune, ne divenne collaboratrice.

A New York fondò una società per la protezione delle donne detenute nelle carceri.

71

Nel 1845 scrisse il primo manifesto femminista americano "Women in the 19th Century" (la donna nel XIX secolo) che scatenò voci indignate tra le famiglie "rispettabili". Fu additata come "donna incorreggibile, di una franchezza intempestiva e fuor di luogo".

Nel 1846 partì, come inviata del giornale, per seguire gli avvenimenti politici che si stavano verificando in Europa: di fatto divenne la prima donna americana corrispondente dall'estero e la prima donna della storia corrispondente di guerra.

La prima tappa fu Londra dove conobbe Giuseppe Mazzini, poi Parigi dove frequentò George Sand. Nel 1847 fu in Italia dove si recò a Genova a trovare la madre di Mazzini ed a prendere contatto con gli affiliati alla Giovine Italia. In primavera, a Roma, conobbe il patriota Giovanni Angelo Ossoli.

Fu un colpo di fulmine: l'anno successivo nacque loro figlio. Ormai fedele a Mazzini, durante la Repubblica Romana si interessò

70

72

dell'assistenza ai feriti con Cristina Trivulzio continuando le sue corrispondenze.

*"Vi scrivo da una Roma barricata. La madre di tutte le nazioni si trova spalle al muro a fronteggiare tutte le altre.... Alla sua testa si trova Mazzini. Ora Roma ha una guida.... Difenderò Roma fino all'ultimo".**

Ma quando invocò l'aiuto, inascoltata, degli Stati Uniti fu durissima con il suo paese: *"avidità illimitata di guadagno...spergiuro rispetto all'alto destino cui fu chiamato...non campione dei diritti dell'uomo, ma ladro e carceriere; la frusta nascosta dietro alla bandiera e gli occhi rivolti non alle stelle, ma ai beni degli altri uomini".***

L'America non le perdonò mai quelle parole, neanche dopo il naufragio nella Baia di New York nel quale morì con tutta la famiglia: era il 1850. Nella biografia scritta da Emerson la sua personalità venne volutamente e fortemente ridimensionata.

*Gigliola Sacerdoti Mariani: "Fuller e Mazzini: tra fede e fato"

**C. Giorcelli: "La Repubblica Romana di Margaret Fuller"

73

1849 Cadute in difesa della Repubblica Romana

Orsola Cesari di Foligno
Anastasia Nobili Nassi di Amatrice
Teresa Valenzi di Roma
e

Marta Della Vedova di Roma
Ferita, fu ricoverata in Ospedale dove le fu amputata una gamba. Una bomba cadde nella corsia, Marta si alzò, nonostante le sue terribili condizioni, e disinnescò la bomba. Purtroppo crollò il soffitto e Marta non ebbe scampo.

**Molte altre morirono
sconosciute**

75

4 Luglio 1849 I Francesi entrarono a Roma

Quirico Filopanti (membro dell'Assemblea costituente romana) indossò la sciarpa tricolore di deputato e dette lettura, davanti alle truppe francesi, del seguente atto di protesta:

“In nome di Dio e del Popolo degli Stati Romani, che liberamente con suffragio universale ha eletto i suoi rappresentanti, in conformità ancora all'art. V della Costituzione francese, l'Assemblea Costituente Romana protesta in faccia all'Italia, in faccia alla Francia, in faccia al mondo incivilito, contro la violenta invasione della sua sede, operata dalle armi francesi alle ore 6 pomeridiane del giorno 4 luglio 1849”.

74

Tra le 300 donne che si dedicarono alla cura dei feriti:

Marianna Antonini
Giulia Bovio Paolucci
Elisa, Francesca, Augusta Castelli
Amalia Conini
Malvina Constabili
Anna de Cadilhac
Enrica Filopanti
Adeodata Frigeri
Dina Galletti
Anna Grassetti
Paolina Lupi
Anna Mandolesi
Clelia Meassini e la figlia
La Signora Parisi e le tre figlie
Olimpia Ravazzi

76

La testimonianza di un'amica



La lunga amicizia tra Giuseppe Mazzini e George Sand è testimoniata da una intensa corrispondenza dal 1842 al 1855.

Dopo la caduta della Repubblica Romana George Sand gli scrisse un'affettuosa lettera che chiuse con queste parole: *“Comunque si possa essere innocenti del delitto di una nazione alla quale si appartiene, vi è una specie di intima solidarietà che fa passare nel nostro cuore i rimorsi che gli altri dovrebbero avere... Ahimè che cosa siamo diventati e quale espiazione ci riserba la giustizia divina prima di permetterci di risollevarci?”.*



79

Maria Alimonda Serafini

1835 - 1879

“Anzitutto si deve stabilire che la donna non è soltanto formata per procreare. Si deve osservare quindi che molte donne non prenderebbero marito avendo il mezzo di poter badare a se stesse.... Allorquando la donna (liberata dal dover cercare il compratore), avesse i mezzi propri di sussistenza, con una educazione più disinvolta e libera...non si mariterebbe che solo allorché il cuore sentisse il bisogno di versarsi in un altro”.

Questo concetto è assolutamente “ardito” se si pensa ai tempi in cui Maria lo scriveva. Maria fu mazziniana e razionalista, appartenne alla generazione di donne che iniziarono la lotta per i diritti come continuazione delle aspirazioni femminili risorgimentali: si doveva passare dal pensiero all’azione.

Fece parte di numerosi comitati patriottici in accordo con Mazzini.

Pubblicò il *“Catechismo popolare per la libera pensatrice”*.

78

Elena Casati

1834 - 1882

Elena fu educata dalla madre Luisa Riva, costretta spesso all’esilio, agli ideali patriottici ed umanitari. Fin da giovanissima fu amica di importanti patrioti e di Mazzini di cui fu fedele seguace e per il quale organizzò la corrispondenza clandestina.

Sposò il patriota Achille Sacchi.

Il loro matrimonio fu una grande storia d’amore basata sul valore imprescindibile dell’uguaglianza tra i sessi, sulla condivisione delle cure domestiche e degli ideali politici. Così educarono anche i dodici figli tra i quali Ada e Beatrice che aderirono con grande impegno al movimento emancipazionista femminile.

Fu in costante contatto con le prime attiviste come Gualberta Alaide Beccari collaborando a varie iniziative tra le quali una inchiesta sulla prostituzione organizzata da Anna Maria Mozzoni e Jessie White Mario.

80

Editorialista su “La Donna” di Gualberta Alaide Beccari (il primo giornale emancipazionista femminile), su “L’Operaio” di Messina e collaboratrice de “L’Educatore del Popolo”, fece parte di una folta schiera di redattrici come Anna Maria Mozzoni, Eleonora Burelli, Rosa Piazza, Giulia Caracciolo, Adelaide Lupo, Adele Grassellini, Caterina Pigorini che dettero forza al movimento emancipazionista. Scrisse “Pensieri sui doveri e diritti della donna”.

Sosteneva che le donne dovevano perseguire la loro emancipazione attraverso le scuole, le associazioni, le società femminili e dovevano saper riconoscere i loro difensori come il deputato Salvatore Morelli, anch’egli mazziniano e razionalista, che dedicò la sua vita parlamentare ad iniziative in favore dei diritti delle donne, deriso dai colleghi parlamentari.

Le notizie su Maria Alimonda Serafini sono tratte da “Il libero pensiero e i diritti sociali delle donne negli anni settanta dell’ottocento” di Fabio Bertini



82

Anna Maria Mozzoni

1837 - 1920

Nel 1965 Franca Pieroni Bortolotti, professoressa di storia dei partiti e dei movimenti politici all'Università di Siena, "scopri" nella mazziniana-radical Anna Maria Mozzoni la prima emancipazionista che identificò nella questione femminile la base per la costruzione di una democrazia compiuta. Cresciuta nei circoli mazziniani divenne una delle più intransigenti esponenti delle rivendicazioni femminili. Scrisse nel 1864 "La donna e i suoi rapporti sociali", nel 1865 "La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano" e nel 1866 "Un passo avanti nella cultura femminile".

Nel 1871 fu chiamata da Mazzini a collaborare a "La Roma del Popolo" dove pubblicò in quattro puntate l'articolo "La questione della emancipazione della donna in Italia", che rappresenta uno dei documenti fondamentali dell'emancipazionismo.

83

Nel 1878 rappresentò l'Italia al Congresso internazionale femminile di Parigi.

Nel 1882 fondò la "Lega promotrice degli interessi femminili" e nel 1902 "L'Alleanza femminile Italiana".

Nel 1901 intervenne al II Congresso dei mazziniani che adottò, unico movimento politico, un suo ordine del giorno radicalmente femminista contenente il diritto di voto.

Nel 1906 redasse una petizione delle donne italiane che fu presentata al Senato e alla Camera per il voto amministrativo e politico, che non ebbe un concreto seguito. Fu spesso accanto al deputato Salvatore Morelli che centrò la sua azione politica sui diritti delle donne e dei bambini.

Ininterrotta fu la collaborazione con Gualberta Alaide Beccari nella redazione del prestigioso periodico "La Donna".

Anna Maria dedicò tutta la sua vita alla lotta per la conquista dei diritti delle donne che non vide mai realizzati.

84

Anna Maria Mozzoni e la politica

Anna Maria Mozzoni salutò con favore la nascita del partito socialista pensando che potesse costituire un sostegno alle rivendicazioni femminili. Ben presto si rese conto che i socialisti tendevano a "ghettizzare" la donna entro compiti esclusivamente sociali e non avevano nessuna intenzione di lottare per il voto femminile. Per questo motivo polemizzò a lungo con loro e con la Kuliscioff che sosteneva: "*Il proletariato femminile non può schierarsi con le borghesi*".

Anna Maria sosteneva, al contrario, che l'unità delle donne era indispensabile a partire dalla lotta per il voto.

Personalità intellettualmente autonoma elaborò e sviluppò analisi assolutamente moderne intorno alla questione femminile.

Purtroppo la storia omologata ha reso più famosa la Kulischoff, russa e amica di Turati, che non Anna Maria e le molte altre italiane "amiche di nessuno".



86

Gualberta Alaide Beccari

1842 - 1890

e

“La Donna”

Il primo giornale femminile
d'impegno civile e politico
dal 1868 al 1890

Gualberta nacque in una famiglia di mazziniani convinti e, divenuta adulta, si dedicò alla lotta per l'emancipazione femminile e per conquistarsi un ruolo più avanzato di quello “consentito” alle donne del suo tempo, attenta al fatto che non le si attribuissero “caratteristiche maschili”.

Fondò il giornale nel 1868 con lo scopo di svolgere un'azione pedagogica indirizzata a tutte le donne. Ciò fu perseguito attraverso una impostazione editoriale particolare che andava dalla corrispondenza con le lettrici alla pubblicazione di poesie e racconti fino ai commenti dei fatti di politica nazionale, argomento prettamente maschile.

87

Gualberta, mazziniana non pentita, indirizzò la polemica più forte verso la politica imperialista di Francesco Crispi, ex-mazziniano convertitosi alla monarchia e al nazionalismo.

Il giornale fu testimonianza di un severo impegno culturale (letterario, scientifico, artistico, politico), di un elevato livello di dignità intellettuale, di ricchezza e rigore argomentativo.

Particolare spazio venne dato a temi quali le lotte per il divorzio, contro la pena di morte e per l'estensione del voto alle donne.

Vi era anche una parte più “leggera” con racconti, novelle, poesie e brevi romanzi che doveva “sedurre” le lettrici. Molti furono i riconoscimenti che le vennero anche da fonti inglesi, francesi, tedesche, austriache.

Gualberta dimostrò una capacità di direzione raffinata ed autorevole insieme a chiarezza e fermezza di idee tanto da riuscire a

88

mantenere un clima compatto e omogeneo nella redazione della rivista nonostante si trovasse di fronte a donne con grandi capacità intellettuali e forti personalità come Anna Maria Mozzoni, Malvina Frank, Giulietta Pezzi, Ernesta Napollon, Felicita Morandi e Luisa Tosko.

Il modello ispiratore fu Mazzini ma il punto di riferimento che ne costituì la continuità furono i coniugi Giorgina Craufurd e Aurelio Saffi sostenitori delle società operaie.

Dal trasferimento della sede a Bologna si attivò un collegamento con le società operaie di Bologna, Imola e Forlì ed il giornale intensificò la pubblicazione di articoli sulle rivendicazioni del mondo del lavoro, l'emancipazione delle donne e degli operai attraverso l'educazione quale vero strumento della democrazia sociale, non altro che la sintesi del pensiero di Mazzini.

Motivi di salute costrinsero Gualberta alla chiusura di un giornale straordinario.

(notizie dal saggio “La Donna” di Giorgio Bonfiglioli)

93

Maria Musso Ferraris

1834 - 1911

Maria rappresenta il miglior esempio del passaggio dal pensiero all'azione che si realizzò nel mondo del lavoro quale conseguenza dell'emancipazionismo femminile mazziniano.

Maria, giovane mazziniana, faceva la sarta da uomo e nel 1869 entrò nella più avanzata società repubblicana "L'Avvenire operaio". Nel 1873 fece parte del circolo Pensiero e Azione e nel 1881 si iscrisse alla Fratellanza Artigiana "Società democratica d'ambo i sessi per mutuo soccorso e istruzione".

Nel 1883 organizzò uno sciopero delle sarte e con quelle che furono conseguentemente licenziate fondò un laboratorio cooperativo.

Nel 1906 partecipò alla fondazione del Comitato Pro Voto Donne.

Queste notizie sono state cortesemente fornite dall'Archivio Storico di Torino richieste in seguito a citazione contenuta nel libro "Torino città di primati" di Pierluigi Capra - Graphot Editrice (TO)

95

e fuggì esule all'estero, ovunque acclamata per le sue teorie pedagogiche innovative.

Le figure femminili citate in questa mostra sono una piccola parte di quelle che, conosciute e non, da Palermo a Milano, da Napoli a Modena, da Torino a Livorno, insomma sparse in tutta Italia, lottarono per la loro emancipazione e per una società nuova che le riconoscesse cittadine a pieno titolo.

Al loro coraggioso impegno dobbiamo il contributo determinante all'evoluzione della società nel

*"lungo Risorgimento delle donne ancora in gran parte da compiere."**

Solo a partire dal 1946, in occasione del referendum istituzionale, le donne ebbero il diritto di voto e...vinse la Repubblica.

* Fabio Bertini "Il pensiero e i diritti sociali delle donne negli anni settanta dell'ottocento - Maria Alimonda Serafini" - CET

94

Tra '800 e '900

L'unità d'Italia fu compiuta ma Antonietta De Pace (1818 - 1876), l'ennesima straordinaria donna, dichiarò: *"Questa non è l'Italia che io avevo sognato! Bisogna ripigliare l'antica via"*.

In effetti il nuovo Stato non concesse molto alle donne, anzi, con il passare degli anni i movimenti politici e culturali del primo novecento come il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario, il futurismo e il dannunzianesimo furono, implicitamente o esplicitamente, antidemocratici e antifemministi o, come il fascismo, tendenti ad esaltare il ruolo di madre della donna e limitare l'ambito di ogni espressione culturale sia per le donne che per gli uomini.

Molte, sia intellettuali che lavoratrici, continuarono la ricerca di spazi e ruoli fino ad allora negati.

Tra esse Maria Montessori, prima laureata in medicina, che non si piegò al fascismo

96

Si ringraziano tutti coloro che, con contributi di carattere diverso, ma sempre preziosi, hanno facilitato la realizzazione della mostra ed in particolare :

Archivio Storico di Torino
Biblioteca dell'Università di Bologna
Fabio Bertini
Pierluigi Capra
Maurizio Cristofani
Carlo Fagiani
Tano Giuffrida
Francesco Lazzeri
Irene Manzi
Elisabetta Rosati
Anna Sacconi
Gigliola Sacerdoti Mariani
Marco Severini

“ Non dobbiamo mai dimenticare l’ardua e doppia impresa del nostro secolo, consistente nel distruggere e fecondare nello stesso tempo, non dobbiamo dimenticare che scopo finale del nostro destino sulla terra non è l’incivilimento, ma l’amore sociale, la fratellanza degli uomini, il trionfo della verità e del bene assoluto.”

Cristina Trivulzio di Belgioioso



In una biografia su Cristina Trivulzio di Belgioioso, Beth Archer Brombett spiegò così i motivi per cui la storiografia l’aveva demonizzata e ignorata: “Senza dubbio perchè una donna di tale indipendenza e di tale talento, in campi considerati riserva privata degli uomini, risultava ripugnante a un mondo maschile. Il solo modo di tenere testa a una creatura del genere era di diffamarla e alla fine liquidarla come malata, anormale, fraudolenta, indegna di nota.”